

*Non privilegio ma triste incombenza, per me vecchio, evocare la memoria di amici trapassati e di cui non s'è spento, dopo anni, il rimpianto: e nel ricordo mi par giusto congiungere, a Gino Cortelazzo, Bepi Mazzariol e, in una prospettiva più lontana, Marchiori. Furono amici e qualcosa legò il loro destino di intellettuali veneti, credo la difficoltà di conciliare la nostalgia d'un passato con un'impaziente volontà di moderno.*

*Nell'85 Cortelazzo volle morire: non v'era motivo nella sua vita privata, amava ed era amato, viveva in luoghi che gli erano cari, ed era consapevole del proprio valore d'artista, sapeva che la sua scultura era qualcosa di raggiunto. Aveva trovato forme plasticamente pure che conservano la genuina bellezza della materia, e quelle forme s'ingemmavano di nuova naturalità, come rifiorite da un tronco. Non era facile riunire naturalità e civile eleganza. Ma sentiva che quei valori, che legavano tradizione e modernità, stavano scomparendo dal mondo contemporaneo. Di nulla doveva rammaricarsi nel proprio passato, ma il futuro che si apriva era probabilmente chiuso ai valori della sua scultura, forse a tutti i valori dell'arte.*

*Mazzariol ha scritto pagine intense su quella scultura e avrebbe patrocinata e diretta questa mostra: morì troppo presto. Ciò che per Cortelazzo era la scultura, per lui era Venezia: come per l'arte, del resto i due termini erano identici. Cercò di far lavorare a Venezia i maggiori artisti moderni affinché potesse avere un volto moderno nobile come l'antico. Quando vide la scultura di Cortelazzo capì che la loro ricerca, per strade diverse, era la stessa: quel che pensava, lo so, era insieme giudizio e speranza, poi divenne, giudizio e rimpianto. È giusto che questa bella mostra ricordi insieme l'artista e il suo critico, la malinconia non diminuirà la bellezza di questa scultura; al contrario.*

Giulio Carlo Argan